



Rafforzare l'educazione dei figli

Il settimo capitolo dell'esortazione apostolica
Amoris Laetitia

di **Francesca Bellucci**

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, siglata da Papa Francesco lo scorso anno, è il documento dedicato all'amore nella famiglia. In particolare, il Pontefice sottolinea l'importanza e la bellezza della famiglia basata sul matrimonio. In un chirografo che accompagna l'Esortazione inviata ai Vescovi, il Papa sottolinea che "*Amoris Laetitia*" è "*per il bene di tutte le famiglie e di tutte le persone, giovani e anziane.*" L'Esortazione raccoglie i risultati dei due Sinodi sulla famiglia svoltisi nel 2014 e nel 2015 e si divide in 9 capitoli.

Quello che vorremmo approfondire in questa occasione è il settimo, *Rafforzare l'educazione dei figli*, in cui il Santo Padre tratta il delicato tema dell'educazione.

Il punto fondamentale da cui parte Papa Francesco è ribadire la

responsabilità dei genitori sullo sviluppo morale dei figli: "*...La cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata.*" Sembra un'affermazione ovvia e quasi scontata eppure la realtà dimostra che non è sempre così; anche a scuola mi capita di sentire genitori che cercano di occupare il tempo dei figli nel modo più produttivo e controllato possibile, ma Papa Francesco pone una domanda basilare: dove sono i figli? "*Il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in senso esistenziale, dove si sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita... Cerchiamo di capire dove i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro*

anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?"

Allora come guidarla quest'anima? Occorre condurla "al centro della propria libertà", facendo crescere nei figli l'uso intelligente della libertà, aiutandoli a riconoscerla primariamente come dono immenso.

Lo sviluppo e la formazione morale dei figli, continua Papa Francesco, passa attraverso l'affetto e la testimonianza, gli unici aspetti capaci di generare fiducia nei confronti dei genitori.

"Il compito dei genitori comprende un'educazione alla volontà e uno sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene" attraverso il metodo induttivo, che consiste nel guidare i figli alla scoperta personale dei valori e delle norme utilizzando anche un linguaggio che sappia coinvolgere la loro sensibilità; in questo modo si maturano abitudini che nel tempo diventano consuetudini acquisite e permettono di far interiorizzare i valori trasmessi.

Un altro aspetto messo in luce nel capitolo è quello relativo alla correzione dei figli: *"È indispensabile sensibilizzare il bambino e l'adolescente affinché si renda conto che le cattive azioni hanno delle conseguenze. Occorre risvegliare la capacità di porsi nei*

chiedere a un bambino o ad un giovane solo quelle cose che non rappresentino per lui un sacrificio sproporzionato, esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata. Diversamente, per chiedere troppo, non si ottiene nulla. La persona, appena potrà liberarsi dell'autorità, probabilmente smetterà di agire bene".

Una particolare attenzione viene posta sulla differenza tra volontà e libertà; quest'ultima va incanalata e non può essere abbandonata a sé stessa. Francesco dice che in questo ambito è necessario distinguere fra atto volontario e atto libero, pensando per esempio che uno può volere una cosa cattiva anche con grande forza di volontà, ma a causa di una passione irresistibile o di una cattiva educazione: in questo caso l'atto è volontario, ma non libero.

La famiglia è quindi, il primo contesto educativo, la prima scuola dove imparare ad usare la libertà e in un'epoca del "tutto e subito", il Papa indica che un compito importantissimo dei genitori è educare all'attesa: *"Quando si educa ad imparare a posporre*



panni dell'altro e di pentirsi per la sua sofferenza quando gli si è fatto del male... È importante orientare il bambino con fermezza a chiedere perdono e a riparare il danno causato agli altri."

La correzione, però, diventa efficace se fatta con amore, poiché il figlio avverte che i genitori riconoscono comunque le sue potenzialità mantenendo "viva una paziente fiducia"; va bene anche la sanzione, a patto di non farsi mai trasportare dall'ira: il figlio, infatti, va corretto, ma mai come un nemico o uno su cui si scarica la propria aggressività.

Cosa chiedere dunque al bambino? *"L'educazione morale implica*

alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di se stesso, autonomo davanti ai propri impulsi. Così, quando il bambino sperimenta che può farsi carico di se stesso, arricchisce la propria autostima. Al tempo stesso, questo gli insegna a rispettare la libertà degli altri".

La famiglia è anche il primo ambito di socializzazione dove si impara ad ascoltare, a perdonare, ad accogliere, ad aiutare a condividere anche la sofferenza: *"I momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché «di*

fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari.» [...] Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano «anestetizzati» verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite”.

Papa Francesco affronta anche l'aspetto dell'uso dei mezzi tecnologici della comunicazione e del divertimento, che sono sempre più sofisticati. Anche se questi mezzi recano indubbi benefici, non si può nascondere che presentino dei pericoli. Il Pontefice parla, a questo riguardo, del rischio di un “autismo tecnologico”, che espone in particolare i bambini e gli adolescenti “alla manipolazione di quanti cercano di entrare nella loro intimità con interessi egoistici”.

Per l'educazione dei figli occorre anche l'aiuto della comunità cristiana e, in particolare, l'Esortazione pone l'accento sull'importanza delle scuole cattoliche che “svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. [...] Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio”.

Una buona parte di questo capitolo, inoltre, è dedicata all'educazione sessuale, da intendere come educazione all'amore e da insegnare “nel momento appropriato e nel modo adatto”. Il processo educativo, in questo campo delicato, va portato avanti con informazioni adeguate all'età dei ragazzi insegnando anche il senso del pudore: “Un'educazione sessuale che custodisca un sano pudore ha un valore immenso, anche se oggi alcuni ritengono che sia una cosa di altri tempi. È una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto”. A tal proposito, Francesco critica l'espressione “sesso sicuro” che legge al negativo “la naturale finalità procreativa della sessualità” e sembra trasformare un eventuale figlio in “un nemico dal quale proteggersi”.

Infine il Santo Padre mette in luce il ruolo della famiglia per la trasmissione della fede, perché la famiglia deve continuare ad essere il luogo in cui si insegna a coglierne le ragioni e la bellezza. Il papà e la mamma debbono essere, dunque, soggetti attivi della catechesi, non imponendo, ma proponendo l'esperienza spirituale alla libertà dei figli. La fede è un dono di Dio ricevuto nel Battesimo, da far maturare attraverso l'esempio dei genitori e la costante preghiera per la conversione dei figli. “La fede [...] non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera”.

La famiglia è anche il primo luogo missionario attraverso “la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale”.

Conclude il capitolo Papa Francesco augurandoci che tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: “Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi”.

Non possiamo che aiutarci ulteriormente a considerare l'educazione dei figli, riprendendo dei tratti del volantino *Nemo dat quod non habet* scritto diversi anni fa da Nicolino: “Nessuno dà quello che non ha. Ma avere significa ciò che io ho veramente, ciò che da consistenza, definizione, forma alla mia vita, alle mie azioni, ai miei sguardi, ai miei gesti, al mio parlare e muovermi. È ciò che in maniera inequivocabile afferma ad un altro chi sono io: insomma avere significa essere prima di tutto. Questo è quanto un insegnante, un genitore o chiunque vive un qualsiasi rapporto può trasmettere e comunicare. Tutta



Vincent van Gogh, *I primi passi* (secondo Millet)

l'educazione, allora, deve poggiare sulla cultura, intesa però come una domanda sempre aperta al senso della vita; è un lavoro della persona - come volontà e intelligenza - che ha come conseguenza la possibilità di costruire le fondamenta di una vera famiglia, di una società, di un popolo [...] Non è di intellettuali o di soli specialisti che i giovani hanno bisogno; non è di qualcuno che inneggi ai valori, come per esempio l'onestà. C'è bisogno di uomini veri che testimonino, nelle varie modalità, perché vale ancora la pena nascere, amare, far figli, studiare, lavorare, divertirsi, soffrire, morire”.